

Popolazione

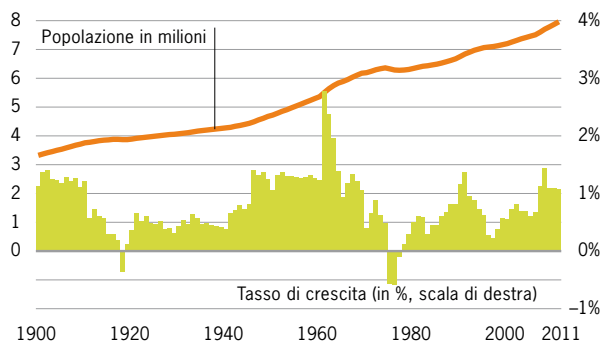
Panoramica

Crescita demografica

Dagli inizi del XX secolo la popolazione svizzera è più che raddoppiata, passando dai 3,3 milioni del 1900 ai 7,95 del 2011. La crescita ha raggiunto il suo apice tra il 1950 e il 1970 quando si registrarono tassi annui di crescita media superiori all'1,4%. A questo ventennio seguì un decennio (1970-1980) di tassi molto bassi (0,15%) dovuti alla limitazione dell'immigrazione di forze lavoro straniere e alla recessione economica degli anni '75 e '76, che portarono a un eccesso temporaneo di emigrazione. A metà degli anni 1970 si registrò addirittura un calo del numero di abitanti (1976: -0,6%). Da allora la popolazione ha ricominciato a crescere in modo più vigoroso: i tassi di crescita annui raggiunsero in media lo 0,6% tra il 1980 e il 1990, lo 0,7% tra il 1990 e il 2000. Dal 2001 il tasso medio è stato dello 0,9%, nonostante dal 2007 la crescita abbia raggiunto, e superato, l'1%.

Evoluzione e stato della popolazione

G 1.1



Crescita dovuta principalmente all'immigrazione

La crescita della popolazione è il risultato di due fattori: crescita naturale (differenza tra il numero di nascite e quello dei decessi) e saldo migratorio (differenza tra le immigrazioni e le emigrazioni).

Fino alla fine degli anni 1970 il fattore principale era la crescita naturale; dal 1965 il numero di nascite ha iniziato a diminuire e dagli anni 1980 il saldo migratorio ha superato nettamente la crescita naturale (media annua su periodi di 10 anni). In alcune annate, tuttavia, la tendenza è stata invertita; l'ultima nel periodo 1995-1998.

Dagli anni 1960 la crescita naturale è più sostenuta presso la popolazione residente straniera rispetto a quella svizzera. La differenza è riconducibile a tre motivi:

- le donne straniere mettono al mondo in media più figli rispetto alle svizzere (2011: 1,8 contro 1,4);
- la percentuale di donne straniere in età fertile è sostanzialmente più elevata di quella delle svizzere; inoltre
- gli stranieri trascorrono di rado gli ultimi anni della loro vita in Svizzera, quindi la mortalità della popolazione straniera è relativamente bassa (2011: 3 decessi su 1000 abitanti; Svizzeri: 9 decessi su 1000 abitanti).

Dal 1998 la popolazione svizzera cresce solo grazie alle naturalizzazioni: nel 2011 i cittadini stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza svizzera sono stati il 2,13%.

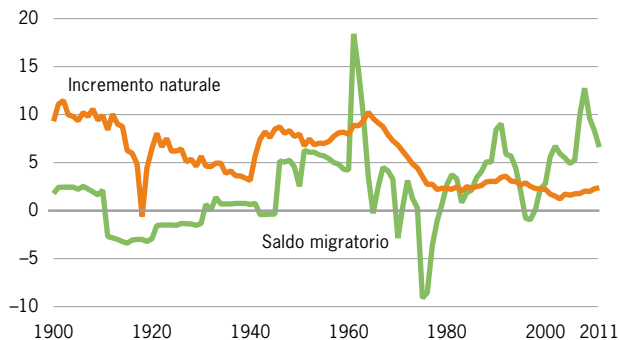
Espansione delle aree urbane

La crescita della popolazione non ha interessato in ugual misura tutte le regioni, ma ha toccato soprattutto i Comuni cittadini e

Incremento naturale e saldo migratorio

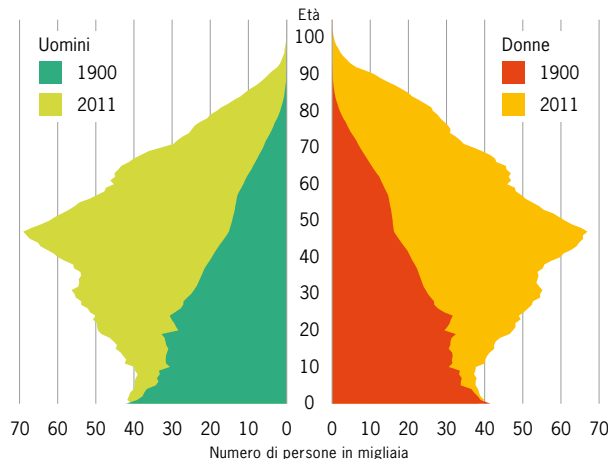
G 1.2

(ogni 1000 abitanti)



Piramide dell'età

G 1.3



quelli periurbani; le aree rurali, invece, hanno registrato delle perdite. L'urbanizzazione degli spazi vitali è ormai palese: se nel 1930 solo il 36% della popolazione viveva in città, nel 2011 la percentuale è più che raddoppiata (73,7%). Negli anni 1990 la popolazione cresceva a tassi più sostenuti nelle aree rurali rispetto a quelle urbane, mentre dal 2000 la situazione si è capovolta (2011: +1,1% contro +0,9%).

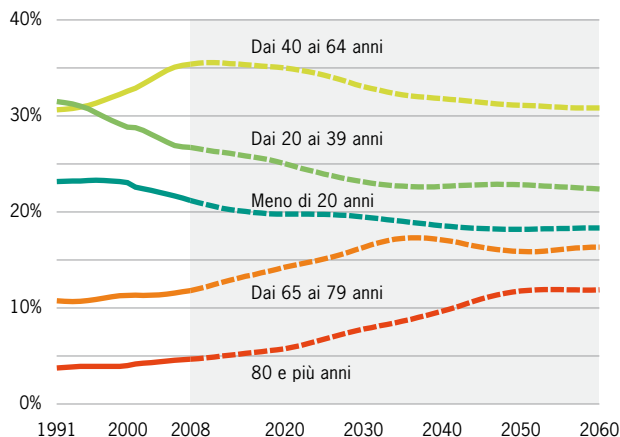
Tra il 1960 e il 1999 la crescita nelle aree urbane si è concentrata nei piccoli centri e nelle cinture di agglomerazione a scapito dei centri maggiori, dove si registrano massicci cali demografici; dal 2000, tuttavia, si osserva un'inversione di tendenza.

Meno giovani e più anziani

La struttura per età della popolazione è cambiata profondamente nel corso del XX secolo. La percentuale di giovani (sotto i 20 anni) è calata, passando dal 40,7% del 1900 al 20,6% del 2011, mentre quella degli anziani (sopra i 64 anni) è salita dal 5,8% al 17,2%; tra questi ultimi risulta particolarmente marcato l'incremento della quota degli ultraottantenni, passata dallo 0,5% al 4,8%. Il processo di invecchiamento della popolazione è una conseguenza del prolungamento della speranza di vita e, soprattutto, del calo della natalità, fenomeni che si attesteranno anche nel XXI secolo. Secondo le previsioni, infatti, la quota di anziani (oltre i 65 anni) passerà entro il 2060 dal 17,2% del 2011 al 28%.

Classi d'età secondo lo «scenario medio», in %

G 1.4



Più donne che uomini

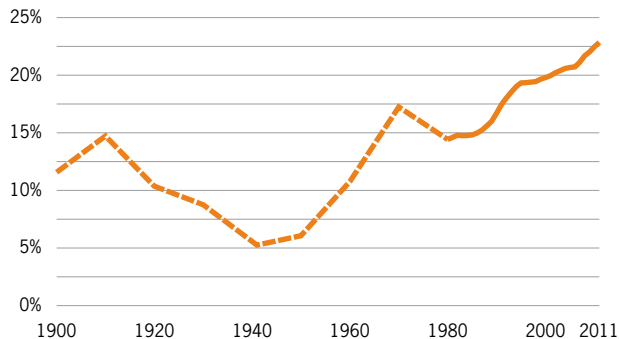
Le donne vivono più a lungo degli uomini e questa differenza di speranza di vita comporta una prevalenza femminile nella popolazione (2011: 50,7%). La quota di donne è particolarmente alta tra gli anziani dai 65 ai 79 anni (53,6%) e molto marcata tra gli ultraottantenni (64,8%). Fino al 55° anno di età le donne sono solitamente meno numerose degli uomini (ad es. nella fascia 0–19 anni sono il 48,7%). La ragione è riconducibile a due fattori: da un lato, il fatto che nascano più maschi che femmine (106,2 maschi su 100 femmine) e dall'altro la migrazione, che coinvolge più spesso gli uomini.

Un quinto della popolazione si dichiara aconfessionale

A fine 2010 i gruppi confessionali più consistenti in termini di aderenti della popolazione residente permanente di età superiore ai 15 anni erano la Chiesa nazionale cattolica romana (38,6%) e quella evangelica riformata (28,0%). Le comunità islamiche rappresentano una percentuale del 4,5%, mentre quelle ebraiche lo 0,2%. Il numero di persone che si dichiara aconfessionale è aumentato dell'8,9% dal 2000, e ha toccato quota 20,1% a fine 2010. In questo intervallo di tempo, le quote delle chiese nazionali cattolica romana ed evangelica riformata hanno subito una lieve flessione (rispettivamente di 3,7 e 5,9 punti percentuali) rispetto alle comunità islamiche (+0,9 punti percentuali), mentre quella ebraica è rimasta invariata.

Quota della popolazione residente permanente di nazionalità straniera

G 1.5



Una persona su sei parla più di una lingua principale

A fine 2010, l'83,9% della popolazione residente permanente di età superiore ai 15 anni dichiarava di parlare una sola lingua; il 15,8% sosteneva di essere plurilingue, cioè di parlare più lingue principali. La lingua principale più parlata è il tedesco, con una quota del 65,6%, seguita dal francese, usata come lingua principale dal 22,8% della popolazione residente permanente superiore ai 15 anni. In terza posizione si trova la lingua italiana, con l'8,4%, seguita dall'inglese (4,5%) e dal romancio (0,6%). In totale, dunque, il 91,3% della popolazione usa come lingua principale almeno una di quelle nazionali. La lingua più usata a casa o con i conoscenti è lo svizzero tedesco, parlato dal 61,3% della popolazione residente permanente di età superiore ai 15 anni, seguita dal francese 23,2% e dall'italiano 9,0%. Il tedesco

standard è parlato a casa o con i conoscenti dal 9,6% e l'inglese dal 4,1%.

Un quinto della popolazione è di nazionalità straniera

La percentuale di stranieri sul totale della popolazione è cambiata profondamente nel corso del XX secolo: a fasi di immigrazione sono seguite fasi di emigrazione e di rientro, a seconda dell'andamento della situazione economica e di quella sul mercato del lavoro. Rispetto agli altri Paesi europei, la quota di cittadini di nazionalità straniera in Svizzera è tra le più elevate (2011: 22,8%).

La maggior parte di essi vive in Svizzera ormai da molti anni: quasi un quinto è nato nel nostro Paese e rientra quindi nella seconda o addirittura terza generazione. Dei cittadini stranieri nati all'estero, un terzo vive in Svizzera da più di 15 anni e circa i due terzi degli stranieri sono titolari di un permesso di domicilio a tempo indeterminato. La ripartizione delle nazionalità è diversa a seconda della durata della presenza in Svizzera e dello statuto di soggiorno.

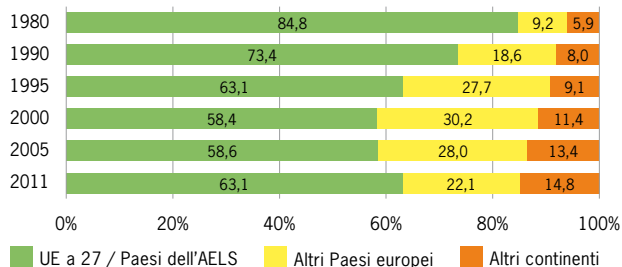
Globalizzazione dei flussi migratori

La popolazione straniera proviene da regioni sempre più lontane: se nel 1980 le persone provenienti da un Paese extraeuropeo erano il 6%, nel 2011 la percentuale era salita al 14,8%, mentre la quota di persone proveniente dai Paesi confinanti con la Svizzera è calata dal 65 al 39%. La quota di cittadini dei Paesi dell'UE-27 e dell'AELS ammonta al 63,1%.

La globalizzazione dei flussi migratori è confermata anche dal numero di richieste di asilo: nel 1991, 1998 e 1999 la Svizzera ha raggiunto i livelli massimi con oltre 40'000 richieste. Dal

Nazionalità della popolazione straniera¹

G 1.6



¹ Senza dimoranti temporanei e richiedenti d'asilo

2000 il numero si è ridotto e nel 2011 si è attestato sulle 22'600 unità. A fine 2011 i richiedenti l'asilo erano in totale 40'200.

Più economie domestiche ma più piccole

Da oltre un secolo il numero di economie domestiche con più di due membri cala costantemente; dagli inizi del XX secolo, la grandezza media è passata da 4,5 a 2,2 (2011) membri. Nel 2011 quelle composte da una persona rappresentavano il 38% di tutte le economie domestiche e il 17% della popolazione; le economie domestiche di due persone erano il 33% del totale, pari al 30% della popolazione. Si stima che dal 2015 la maggioranza della popolazione vivrà in economie domestiche di una o due persone.

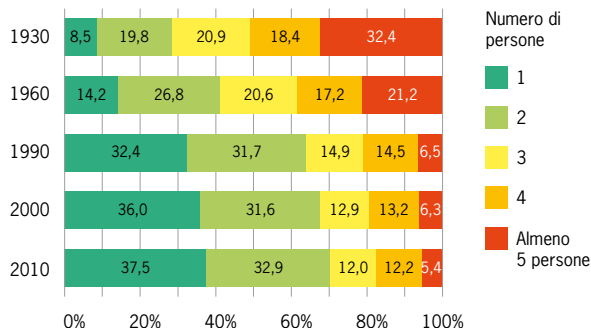
Famiglia borghese con padre lavoratore: un modello superato?

Agli inizi del XXI secolo le economie domestiche familiari hanno perso la loro posizione dominante. Le famiglie numerose, con tre o quattro figli, sono diventate una rarità: dal 1930 al 2000 sono scese dal 26,5 al 9,6%. Nel 2011 meno della metà della popolazione (47%) viveva in una famiglia con padre, madre e almeno un figlio, mentre nel 1970 la percentuale era del 65%.

Il modello borghese del “sostentatore unico della famiglia” oggi rappresenta un’eccezione: i tre quarti (76%) delle madri che vivono con un partner sono infatti occupate, anche se quasi sempre a tempo parziale. I padri si dedicano prevalentemente

Grandezza delle economie domestiche

(in %, solo economie domestiche di tipo private)



Composizione delle economie domestiche familiari, in 1000

TT 1.1

	1930		1960		2000	
		%		%		%
Persone che vivono in economie domestiche familiari	3 645.7		4 650.1		5 733.4	
in % della popolazione totale		89.6		85.6		82.0
Number of family households	846.4	100,0	1 243.7	100,0	1 931.7	100,0
con figli	626.3	74.0	846.5	68.1	1 059.6	54.9
1 figlio	220.1	26.0	338.3	27.2	430.7	22.3
2 figli	181.8	21.5	269.3	21.7	444.1	23.0
3 figli	103.4	12.2	137.5	11.1	143.4	7.4
4 figli	55.9	6.6	58.7	4.7	33.0	1.7
5 o più figli	65.0	7.7	42.6	3.4	8.5	0.4
Economie domestiche composte da una coppia senza figli	188.6	22.3	383.5	30.8	850.0	44.0
Persona singola con genitore/i	31.6	3.7	13.8	1.1	22.1	1.1

all'attività remunerativa (solitamente a tempo pieno), mentre le madri si occupano dei lavori domestici e della cura della famiglia (anche se la quota di padri che vivono in coppia con almeno un figlio di meno di 7 anni e occupati a tempo pieno è calata dal 95% del 1997 al 90% del 2009).

Nascite e matrimoni in età sempre più avanzata

La difficile conciliabilità tra professione e famiglia e il protrarsi del periodo di formazione sono tra le cause più frequenti che portano alla creazione di una famiglia in età avanzata. L'età del primo matrimonio è passata dai 26,5 anni per gli uomini e 24,1 per le donne del 1971 ai 31,8 per i primi e 29,5 per le seconde del 2011. Anche l'età della madre al momento del parto è aumentata: nel 1970 la maggior parte dei figli (70%) veniva al mondo da madri di età inferiore ai 30 anni, mentre nel 2011 i due terzi delle madri avevano più di 30 anni.

La creazione di una famiglia in età avanzata è tra i motivi che spiegano il calo del numero di nascite, inferiori, dagli inizi degli anni 1970, alla media di 2,1 figli per donna necessaria per mantenere stabile la popolazione. Nel 2011 il numero medio di figli per donna era pari a 1,52 (donne di nazionalità svizzera: 1,42; donne di nazionalità straniera: 1,84).

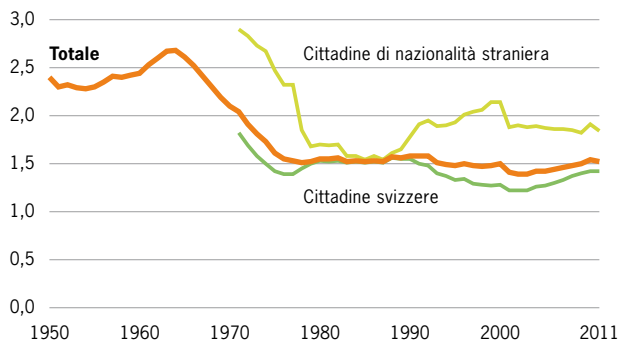
Forme di convivenza più diversificate

Nella società moderna, la gamma di forme di convivenza è diventata più ampia; quello che un tempo non era possibile o rappresentava l'eccezione oggi è diventato ormai consuetudine.

Divorzi: non solo ci si sposa più tardi ma si divorzia anche più spesso e più di rado si vive insieme per tutta la vita. Rispetto

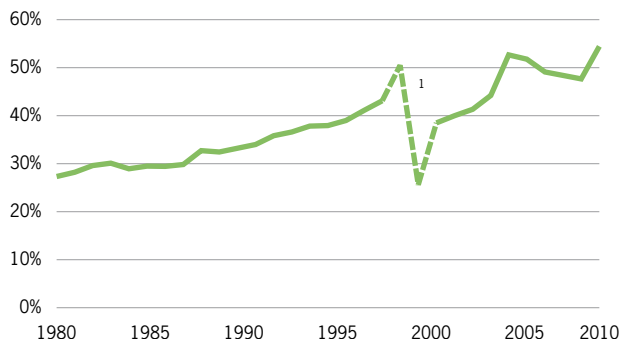
Numero medio di figli per donna

G 1.8



Indicatore sintetico di divorzialità

G 1.9



1 L'evoluzione del numero di divorzi dopo il 1998 (1999: netto aumento, 2000: netta diminuzione) va messa in relazione con il nuovo diritto del divorzio, entrato in vigore il 1° gennaio 2000.

al 1970, il numero di divorzi è aumentato (1970: 6404; 2011: 17'600). Considerando una frequenza di divorzio invariata, i due quinti (43,2%) dei matrimoni contratti nel 2011 termineranno con un divorzio. Le conseguenze di questo elevato ricorso al divorzio si manifestano nel crescente numero di famiglie "patchwork" o di famiglie monoparentali.

Genitori soli con figli a carico: il numero di famiglie monoparentali è cresciuto del 71% dagli anni Settanta e rappresentano, nel 2011, il 17% delle economie domestiche familiari con figli (nel 1970 erano il 10%). In prevalenza i figli sono affidati alle madri, la metà delle quali è divorziata. Sempre più figli vivono in una famiglia monoparentale; la quota di giovani dai 15 ai 19 anni che vive con un solo genitore è relativamente alta (2011 17%; 1980: 11%).

Convivenze al di fuori del matrimonio: nel 2000, l'11% delle coppie che vivevano insieme non era sposata; nel 1980 la percentuale era del 4%. La situazione cambia, tuttavia, alla nascita di un figlio: le coppie non sposate senza figli sono il 18% (1980: 8%), ma la percentuale cala al 4% (1%) per le coppie con figli. Nonostante ciò, il numero delle nascite fuori del matrimonio è aumentato, passando dall'11% (2000) al 19% (2011).

Unioni domestiche registrate: il 1° gennaio 2007 è entrata in vigore a livello federale la legge sull'unione domestica registrata, che sancisce la possibilità per le coppie omosessuali di registrarsi presso l'ufficio di stato civile e unirsi in una comunione di vita con diritti e doveri reciproci. Nel 2007 le coppie che hanno fatto ricorso a questo istituto erano 2004 (1431 coppie

di uomini e 573 di donne), mentre nel 2011 sono state 672 (426 uomini e 246 donne).